

LO SFREGIO ALLA LAPIDE

Oltraggio inqualificabile a Tina Anselmi

L'oltraggio alla lapide di Tina Anselmi a Torino è un gesto inqualificabile da condannare con fermezza. La memoria della prima donna diventata ministra della nostra Repubblica va salvaguardata con onore, rispetto e gratitudine: offendere lei e ciò che ha rappresentato per il nostro Paese si-

gnifica sfregiare il ricordo più importante che abbiamo.

• **Gilberto Pichetto**

Senatore di Forza Italia e viceministro allo Sviluppo economico

Lo sfregio con una svastica della lapide dedicata a Tina Anselmi a Torino è un gesto orrendo che merita la più ferma condanna. La migliore risposta a chi ha oltraggiato la memoria di Anselmi è il ripristino immediato dell'opera e il rinnovo del ricordo di una patriota italiana. Una donna che,

come Fratelli d'Italia, abbiamo di recente omaggiato con la mostra multimediale e itinerante "Patriote d'Italia", inaugurata l'8 marzo scorso e che ha fatto tappa anche all'interno della Conferenza programmatica di FdI a Milano. Di quella vita dedicata interamente alla nostra Repubblica si tragga ancora oggi esempio.

• **Augusta Montaruli**

Deputato torinese di Fratelli d'Italia

Uno sfregio alla memoria di una delle madri co-

stituenti simbolo dell'Italia repubblicana e antifascista. Forse era questo l'intento ma nessuno può scalfire ciò che per l'Italia è stata ed è Tina Anselmi. Per questo ricordando una sua frase esemplare "Capii che per cambiare il mondo bisognava esserci", ci saremo con ancora più convinzione e determinazione a difesa dei valori fondanti della Costituzione che Tina Anselmi ha contribuito a scrivere.

• **Anna Rossomando**

Senatore e responsabile giustizia e diritti del Pd

BIELLA AL TEMPO DI GRETA

Le Cime Bianche, anche il Biellese in campo

Tre settimane fa avevo affrontato il tema della montagna sospesa tra sostenibilità ambientale e salvaguardia da una parte e scempio e sviluppo insostenibile dall'altra. Una montagna davvero al bivio e presa nella morsa dei cambiamenti climatici e dell'aggressività di un sistema economico che punta solo al profitto. Ma ci sono ancora luoghi magici tra i monti, e non solo tra i monti, corredati da un'intima sacralità, caratterizzati da una bellezza capace di colpire al cuore se solo si ha la sensibilità per percepirla. Basti pensare al Kailash sacro monte tibetano, a Monte Athos, ai lontani monti degli aborigeni in cui sognano le formiche verdi.

E accanto a questi luoghi collochiamo anche il Vallone delle Cime Bianche in Val d'Ayas, una delle poche vallate alpine della Val d'Aosta che sono finora sfuggite a speculazione edilizia, impianti sciistici, innervamento artificiale, piste, strade, dighe.

Si tratta di una vallata inserita dalla Regione Piemonte nel sito natura 2000 ZPS/ZSC "Ambienti glaciali del Monte Rosa". E' quindi un'area naturalistica con protezione a livello europeo dove è vietata la realizzazione di impianti di risalita a fune e nuove piste da sci. In modo assoluto e incontrovertibile.

Eppure è la stessa Regione Valle d'Aosta, nonostante l'opposizione del gruppo consiliare Area Democratica gauche Autonomista, ad avere conferito alla società Monterosa Spa (partecipata regionale al 94,57%) l'incarico per uno studio di

fattibilità di una funivia che percorra l'intero Valone in direzione del Colle Superiore delle Cime Bianche, al costo di 403.000 euro a carico della collettività. Mettiamo in luce questa vallata e il modo in cui si intende deturparla anche perché esiste un solido legame con il Biellese; sono stati infatti i biellesi Annamaria Gremmo e Marco Soggetto insieme a Francesco Sisti a occuparsi del Vallone già da anni, con un libro fotografico e continue iniziative di sensibilizzazione svolte in modo appassionato, condotte anche con la iniziale collaborazione del Cai di Biella.

La loro capacità di coinvolgimento è emersa in modo evidente lo scorso 6 agosto durante un'escursione a cui ho preso parte insieme a diverse centinaia di persone giunte anche da altre Regioni. Tra di loro i soci del Cai di Mariano Comense. A 2844 metri sul versante sinistro del Vallone sorge proprio la gialla costruzione del bivacco Città di Mariano.

Anche il Cai si è mobilitato contro la funivia a cominciare dall'ex presidente nazionale Vincenzo Torti che lo scorso novembre si è schierato contro il progetto di funivia delle Cime Bianche ed è stato molto chiaro: "Il futuro della montagna passa da queste prese di posizione. La montagna può vivere di ben altro, e le sue popolazioni possono essere testimoni di una bellezza vissuta e conservata per la future generazioni".

Ma anche il Cai Valle d'Aosta è sulla stessa linea così come le sezioni Cai

biellesi di Mosso e Valsessera e Legambiente Biellese.

Molte le proposte alternative per una fruizione sostenibile del Vallone: istituire un parco naturale con forestia e possibilità di lavoro stabile per almeno 15 persone, un ecomuseo della pietra ollare, il rilancio del trekking del Monte Rosa, la valorizzazione del patrimonio legato alla colonizzazione Walsler, il recupero di un approccio lento e meditativo alla montagna sulla scia di Abbé Gorret, Pier Giorgio Frassati, Guido Gozzano, creazione di uno spazio di coworking con fibra ottica e altro ancora.

Il prossimo 28 agosto il Gruppo alpino scolastico delle sezioni Cai di Mosso e Trivero organizzerà insieme a Legambiente Biellese un'escursione di conoscenza del Vallone e per manifestare la propria contrarietà al progetto.

E' possibile documentarsi nella pagina Facebook Varasc.it

Soprattutto ognuno può intraprendere le seguenti due azioni:

1) Firmare e condividere la petizione su Change.org, "In difesa delle Cime Bianche. Diciamo NO al progetto funiviario nel Vallone!", già oltre le 16.000 firme: <https://chng.it/L4YqDb4t>

2) Votare e condividere il profilo del Vallone delle Cime Bianche nel prestigioso Censimento 2022 dei "Luoghi del Cuore" del FAI:

<https://fondoambiente.it/luoghi/vallone-di-cime-bianche?ldc>

• **Giuseppe Paschetto**



ITALIA

L'Italia che deciderà all'ultimo con chi stare



MILANO Ancora un mese di inutili parole. Necessarie per chi le fa, perché se vuoi fare una campagna elettorale non puoi non farle, devi parlare, parlare, parlare. Ma non è affatto detto che ci sia qualcuno che ti ascolta sul serio, che cerca di riflettere su ciò che hai detto, che cerca di capire se sia o meno d'accordo con te. Perché chi ti ascolta "sa già" per chi votare.

Ecco dunque che oggi le parole di una campagna elettorale diventano inutili. In questo tempo urlato, in questa deriva di non-pensiero caratterizzata da social, tg e talk show, è del tutto secondario chiedere il voto.

I giochi si faranno (se si faranno) negli ultimi tre giorni. Quando i cosiddetti "indecisi", quelli che per esempio non votano più per i Cinque Stelle ma non sanno se votare a destra o a sinistra, decideranno in base a logiche tutte loro da che parte andare.

L'Italia che si prepara al voto è grosso modo questa. E, in questo clima, va in vacanza. "Chissene" della politica. Meglio andare al mare, in montagna, al ristorante, in pizzeria, in discoteca. Meglio godersela. Anche perché di qui a pochi mesi arriveranno i problemi veri, le bollette che a cominciare dal prossimo autunno pioveranno come proiettili sui conti di casa non lasciano scampo. E dato che io, italiano medio, non posso farci niente, sapete che c'è? Me ne vado in vacanza fin tanto che posso permettermelo.

Del resto, non siamo tutti figli di Totò? Aveva già anticipato tutto lui. Basti pensare a "Totò e i re di Roma", film del 1952. Sono passati esattamente settant'anni da quando lui pronunciava la celebre battuta: "Poi dice che uno si butta a sinistra!". Seguita poche scene dopo dall'altrettanto celebre "poi dice che uno si butta a destra!", per chiudere con la sublime "poi dice che uno si butta al centro."

C'era già tutto. Dunque, che fare? Per quanto mi riguarda, una cosa sola: spegnere la tv e stare in compagnia degli amici. Se non altro di loro mi fido.

• **Luciano Clerico**

OPINIONE

I guai del Pd e l'ora di fare un po' di pulizia

Il quadro che emerge dagli articoli di giornale che riferiscono alla lite tra alcuni magistrati del Pd romano, tra cui il Capo di gabinetto del Sindaco Gualtieri, un candidato alla Camera dei deputati, una consigliera regionale e cioè non proprio gli ultimi arrivati, è a dir poco, allarmante. I contenuti, i toni e il clima di ricatti e di ritorsioni sono la spia del clima di profondo degrado che investe da anni il Pd della Capitale senza che nessuno abbia deciso di fare pulizia. Che la situazione fosse quella di un partito diviso tra lotte e logiche correntizie il cui unico obiettivo è l'esercizio del potere era di pubblico dominio da tempo, sin da quando Fabrizio Barca fu incaricato di presentare una radiografia del Pd romano. L'analisi, i giudizi e i rimedi indicati erano scritti nella sua relazione conclusiva ma nessuno, insisto nessuno, volle provvedervi. Quella re-

lazione finì in un cassetto e la situazione continuò come prima, anzi peggio di prima.

Fu una ministra del Pd, l'onorevole Madia a definire il Pd un partito "diviso per bande" ma nessuno sia all'interno del gruppo dirigente del Nazareno, sia all'interno del

partito romano, ebbe il coraggio o la volontà di intervenire.

Questa ultima vicenda (che precede l'assai poco edificante comportamento dell'on. Cirinnà che ha denunciato chissà quale macchinazione per non essere stata messa in

lista in una posizione eleggibile) non può quindi essere derubricata ad un fatto isolato, mentre è patetico e goffo il tentativo di ridurla ad una lite causata da ragioni calcistiche. Soprattutto non può essere circoscritta alle responsabilità dei singoli che pure esistono. Letta, non perché c'entri qualcosa ma in qualità di segretario e lo stesso Zingaretti, che ha da anni un ruolo di primo piano all'interno dei dem romani, hanno il dovere intervenire con il coraggio e la radicalità necessaria per fare pulizia. Aver fatto dimettere immediatamente Ruberti, capo di gabinetto del Sindaco di Roma e aver cancellato senza indugio dalle liste De Angelis è però solo un primo anche se importante passo. Occorre andare fino in fondo per rispetto di iscritti ed elettori che si meritano una classe dirigente diversa.

• **Wilmer Ronzani**



SCRIVI ALL'AVVOCATO

Il "nero" nell'assegno?



Con quali parametri viene quantificato l'assegno di mantenimento per il coniuge e per i figli? In tema di separazione l'assegno, che sia per il coniuge economicamente più debole o che sia per i figli, viene parametrato al cosiddetto tenore di vita goduto dalla famiglia durante il matrimonio.

Nello specifico, il Tribunale esaminerà, tra i vari elementi, quante e quali vacanze era solita trascorrere la famiglia durante l'anno, i veicoli acquistati, l'abbigliamento firmato ed, in generale, i lussi che il nucleo familiare poteva concedersi.

Tale valutazione si fonda sul presupposto che né il coniuge né i figli debbano subire un impoverimento del loro stile di vita, a seguito della separazione. Tale analisi risulta essere molto semplice se, di detto tenore di vita, si ha evidenza dagli estratti dei conti correnti

intestati ai coniugi o dalle dichiarazioni dei redditi.

E se invece la famiglia poteva mantenere detto stile di vita con i proventi del lavoro non dichiarato, cosiddetto "nero" effettuato dal coniuge a cui oggi si richiede l'assegno, come si riesce a dimostrare il tenore di vita? Nel caso in cui si dimostri l'inattendibilità e l'incompletezza della situazione patrimoniale proposta dalla parte che dispone di redditi non dichiarati, il Tribunale può effettuare le indagini di polizia tributaria per chiarire la situazione economica dell'altro coniuge.

Avendo appurato, attraverso le suddette indagini, l'esistenza di redditi non dichiarati, il Tribunale ricomprenderà anche questi nella quantificazione dell'assegno per i figli ed il coniuge.

• **Laura Gaetini**
Roberta La Rosa